



ANNO LIII - N° 1 - FEBBRAIO 2021

Comunità



GIOVANI e LAICI: TESTIMONI FEDELI
giudice ROSARIO LIVATINO
ucciso dalla mafia

IN QUESTO NUMERO:

- 1 Editoriale del Parroco. Che cos'è la vicenda umana?
- 2 “Fratelli Tutti” di Papa Francesco - *a cura di don Massimo Frigerio*
- 3 “Patris Corde” Lettera apostolica di Papa Francesco
- 6 La Salvezza si compirà. Natale 2020 - *di Rita Sormani*
- 8 Il Consiglio Pastorale e le “sue” Commissioni
- 10 Accendi nel centro della vita una stella che danza - *di Pietro Rabbi*
- 11 A proposito di Covid
- 12 Festa della Famiglia 2021
- 16 Caritas Italiana... e... Caritas a Canegrate
- 17 Cercatori di Dio
- 18 Giochi per i più piccoli... e non
- 20 Offerte da metà novembre 2020 a metà febbraio 2021

Redazione: Innocente Campesato, Mascia Capponi, Emanuela Incicco, Sara Lurago, Maria Grazia Marcolongo, Giuseppino Pigaiani e i sacerdoti di Canegrate

Impaginazione e grafica: Giuseppino Pigaiani

Stampa: Giovanni Incicco

Copertina: Emanuela e Giovanni Incicco

Diffusione e Abbonamenti: Silvia Montoli

E-mail: canegrate@chiesadimilano.it

(...in copertina)

Quest'anno, le copertine di “Comunità” saranno dedicate ad alcuni cristiani che hanno vissuto la loro fede in modo eccezionale.

Con due caratteristiche: sono “giovani” e “laici”, per dire che la santità non ha età e non è “riservata” a preti/ suore.

Il 21 settembre 1990 il giudice Rosario Livatino aveva 37 anni, abitava coi genitori a Canicattì. Quella mattina venne ucciso dai mafiosi della Stidda. La prova del martirio "in odium fidei" del giovane giudice siciliano, secondo fonti vicine alla causa, è arrivata anche grazie alle dichiarazioni rese da uno dei quattro mandanti dell'omicidio, che ha testimoniato durante la seconda fase del processo di beatificazione aperta il 21 settembre 2011 e portata avanti come postulatore dall'arcivescovo di Catanzaro, monsignor Vincenzo Bertolone, agrigentino), e grazie alle quali è emerso che chi ordinò quel delitto conosceva quanto Livatino fosse retto, giusto e attaccato alla fede e che per questo motivo, non poteva essere un interlocutore della criminalità.

Andava quindi ucciso. Emerge dalle sentenze dei processi sulla morte del giudice che importanti esponenti locali di Cosa Nostra, quando Livatino era ancora in vita, lo etichettarono come «uno scimunito», «un santocchio» (un bigotto, ndr) perché frequentava con assiduità la parrocchia di San Domenico, a pochi passi dalla casa in cui viveva con i genitori a Canicattì. La testimonianza del mandante è risultata decisiva così come quella di uno dei quattro esecutori materiali del delitto, Gaetano Puzangaro, che quel 21 settembre era alla guida dell'auto che speronò la vettura del



Per essere Comunità
manchi solo tu!

Editoriale
a cura di
Don Gino

CHE COS'È LA VICENDA UMANA?

Se vogliamo riassumere in pochissime parole centrando però l'essenziale possiamo dire che il succo, il sapore, il senso, della storia umana sta nel confronto/scontro:

- tra bene e male
- tra sofferenza e felicità
- tra vita e morte
- tra amore e indifferenza
- tra dono ed egoismo.

Qui non intendo fare un discorso organico, e neppure una lezione scolastica. Sarebbe pura presunzione, da pazzi. Dentro il piccolo spazio di un articolo, getto qualche manciata di semi nel terreno di ciascuno. Chissà che non spunti qualche pianticella che ci permetta di sperare? Appunto, è possibile sperare senza cadere nell'illusione?

- ◆ Non è Dio a mandare il male. Ci sono i mali **patiti**, quelli che vengono dalla natura, e mali **inflitti**, quelli che gli uomini si arrecano a vicenda.
- ◆ Ma Dio ha dato intelligenza e libertà all'uomo e gli ha addirittura consegnato il mondo affinché l'uomo continui la creazione di Dio, affinché l'uomo diventi protagonista della sua vita e della vita del mondo.
- ◆ Bellissimo! Protagonista responsabile. Non è una fiaba per bambini.
- ◆ Quindi il male esiste perché l'uomo è libero ed è creatura. L'uomo senza libertà non è più uomo. Una volta che l'uomo è stato creato e creato libero, non poteva non esistere la possibilità del male. Non ce l'ha messo Dio il male. Il male dipende dalla libertà e dal limite creaturale dell'uomo.

E tutta la storia umana è segnata da questo male. Il male c'è perché l'uomo è un essere libero. Il male c'è perché l'uomo non è Dio (e non ci possono essere due infiniti), non è autosufficiente, quindi è un essere limitato, è corpo, quindi esposto alle leggi della natura.

- ◆ Si sentono in giro fra credenti espressioni che denotano un concetto pericoloso di Dio:
 - perché Dio non fa sparire il virus?
 - Perché non ascolta la nostra preghiera che invoca la liberazione dal virus?
 - Il virus è un castigo di Dio, una punizione di Dio.



- Perché **fa morire** questo o quello? (Dio non fa morire)

- ◆ E c'è in giro un modo di pensare il rapporto tra Dio e l'uomo in cui l'uomo diventerebbe il gioppino di Dio. Con il rischio di pensare che è meglio essere gioppini che uomini intelligenti e liberi perché è più comodo! Sarà paradossale, ma è così.
- ◆ Dio non è venuto a togliere il male facendo il maghetto o il prestigiatore... Non siamo in una fiaba e il male è una realtà seria. Dio è venuto anzitutto a dividerlo il male, il limite, il risultato di una libertà usata male (il Cristo in croce) per cui chi soffre senta al suo fianco Dio che soffre con lui, ma per dirci anche che tutta la vicenda umana è comunque orientata verso una pienezza, una liberazione: è un cammino verso la liberazione totale (ecco la risurrezione di Gesù Cristo).
- ◆ Quello che Dio ci mette con la morte e risurrezione di Gesù Cristo è la garanzia che il male è una "condizione", un rischio per "salvare la libertà dell'uomo". Cioè, **per superarlo, il male**, è necessario che l'uomo sia co-protagonista, con Dio, della sua piena felicità. Il progetto di Dio è troppo bello: quello di inventare un essere che, pur non essendo Dio, è comunque simile a Lui.
- ◆ Ecco l'Avvento, il Natale, la Pasqua dicono proprio che il male non avrà la vittoria, perché Dio si è impegnato in prima persona (l'Incarnazione e il Natale). Per questo noi cristiani possiamo parlare di una **speranza sicura**, di un futuro bello, e lo diciamo non per ingenuità o indifferenza, ma perché Dio si è fatto uomo per essere il fondamento di questa speranza e

solo questo mi può dare la sicurezza che il male non trionferà. Non perché non ci sarà lotta dura tra male e bene ma perché, nonostante il male, Dio vuole l'uomo felice e questo è il vero destino ultimo dell'uomo.

- ♦ Tutto questo noi lo diciamo anzitutto a noi stessi, ma poi anche a tutta la società umana. I cristiani esistono per fare questo servizio all'intera umanità.

La fede genera speranza. La genera e le dà contenuto, ma le dà anche fondamento. Così la fede impedisce che la speranza diventi illusione.



Enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale

"Papa Francesco"

«FRATELLI TUTTI»

L'ultimo documento di Papa Francesco ci invita alla fraternità: è un documento ponderoso in 8 capitoli e 287 articoli.

Nell'introduzione, al n° 6 e al n° 8, si spiegano bene le intenzioni del Papa:

ARTICOLO 6. *Le pagine che seguono non pretendono di riassumere la dottrina sull'amore fraterno, ma si soffermano sulla sua dimensione universale, sulla sua apertura a tutti. Consegno questa Enciclica sociale come un umile apporto alla riflessione affinché, di fronte a diversi modi attuali di eliminare o ignorare gli altri, siamo in grado di reagire con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole. Pur avendola scritta a partire dalle mie convinzioni cristiane, che mi animano e mi nutrono, ho cercato di farlo in modo che la riflessione si apra al dialogo con tutte le persone di buona volontà.*

ARTICOLO 8. *Desidero tanto che, in questo tempo che ci è dato di vivere, riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo far rinascere tra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità.*

Nel primo capitolo dell'Enciclica si analizzano alcune tendenze del mondo attuale e si mette in risalto che le difficoltà vanno affrontate nella solidarietà e nella speranza di un aiuto reciproco.

Possiamo leggere gli articoli 32 - 35 -54 -55 sotto riportati:

ARTICOLO 32. *Una tragedia globale come la pandemia del Covid-19 ha effettivamente suscitato per*



un certo tempo la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. Ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme. Per questo ho detto che «la tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. [...] Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri "ego" sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli»

ARTICOLO 35. *Velocemente però dimentichiamo le lezioni della storia, «maestra di vita».[34] Passata*

la crisi sanitaria, la peggiore reazione sarebbe quella di cadere ancora di più in un febbrile consumismo e in nuove forme di auto-protezione egoistica. Voglia il Cielo che alla fine non ci siano più "gli altri", ma solo un "noi". Che non sia stato l'ennesimo grave evento storico da cui non siamo stati capaci di imparare. Che non ci dimentichiamo degli anziani morti per mancanza di respiratori, in parte come effetto di sistemi sanitari smantellati anno dopo anno. Che un così grande dolore non sia inutile, che facciamo un salto verso un nuovo modo di vivere e scopriamo una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri, affinché l'umanità rinasca con tutti i volti, tutte le mani e tutte le voci, al di là delle frontiere che abbiamo creato.

ARTICOLO 54. *Malgrado queste dense ombre, che non vanno igno-*

rate, nelle pagine seguenti desidero dare voce a tanti percorsi di speranza. Dio infatti continua a seminare nell'umanità semi di bene. La recente pandemia ci ha permesso di recuperare e apprezzare tanti compagni e compagne di viaggio che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. Siamo stati capaci di riconoscere che le nostre vite sono intrecciate e sostenute da persone ordinarie che, senza dubbio, hanno scritto gli avvenimenti decisivi della nostra storia condivisa: medici, infermieri e infermiere, far-

macisti, addetti ai supermercati, personale delle pulizie, badanti, trasportatori, uomini e donne che lavorano per fornire servizi essenziali e sicurezza, volontari, sacerdoti, religiose, ... hanno capito che nessuno si salva da solo.

ARTICOLO 55. Invito alla speranza, che «ci parla di una realtà che è radicata nel profondo dell'essere umano, indipendentemente dalle circostanze concrete e dai condizionamenti storici in cui vive. Ci parla di una sete, di un'aspirazione,

di un anelito di pienezza, di vita realizzata, di un misurarsi con ciò che è grande, con ciò che riempie il cuore ed eleva lo spirito verso cose grandi, come la verità, la bontà e la bellezza, la giustizia e l'amore. [...] La speranza è audace, sa guardare oltre la comodità personale, le piccole sicurezze e compensazioni che restringono l'orizzonte, per aprirsi a grandi ideali che rendono la vita più bella e dignitosa». [52] Camminiamo nella speranza.

Don Massimo

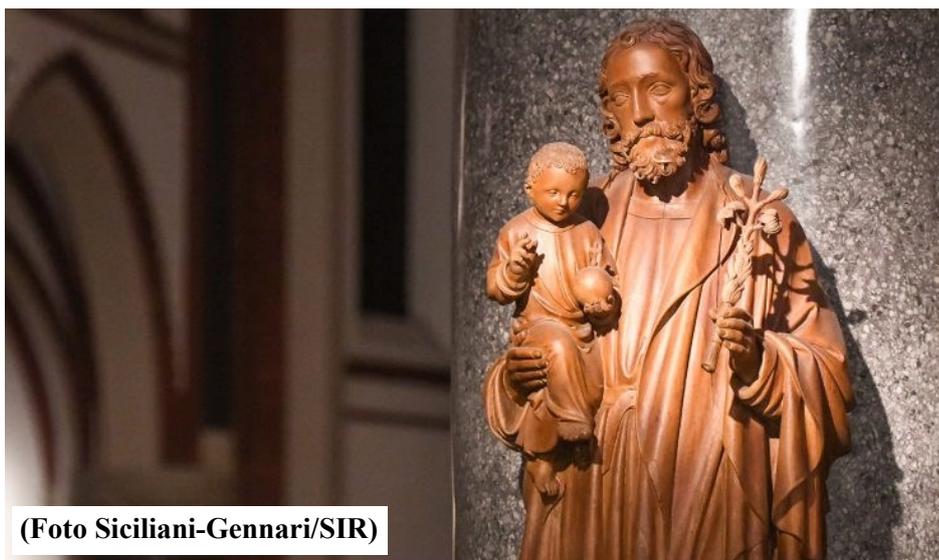
«PATRIS CORDE» LETTERA APOSTOLICA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

In occasione del 150° Anniversario della Dichiarazione di San Giuseppe quale Patrono della Chiesa Universale

La Lettera apostolica "Patris Corde" ("Con cuore di Padre") che Papa Francesco ha offerto alla Chiesa in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale patrono della Chiesa Universale offre l'occasione, per me quanto mai gradita e necessaria, di volgere lo sguardo su colui che i Vangeli ci presentano come il padre di Gesù, colui cioè che lo ha custodito, amato, educato, protetto, avviandolo, insieme alla madre Maria, a compiere l'opera di misericordia di Dio Padre. "Patris Corde" ci offre di San Giuseppe una lettura e una descrizione che lo rende attraente. San Giuseppe è uomo, sposo, padre, lavoratore, credente nella modalità più serena e più ricca ma anche più responsabile.

La Lettera apostolica "Patris Corde" ("Con cuore di Padre") che Papa Francesco ha offerto alla Chiesa in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale patrono della Chiesa universale offre l'occasione, per me quanto mai gradita e necessaria, di volgere lo sguardo su colui che i Vangeli ci presentano come il padre di Gesù, colui cioè che lo ha custodito, amato, educato, protetto, avviandolo, insieme alla madre Maria, a compiere l'opera di misericordia di Dio Padre.

San Giuseppe è l'uomo "servo"



(Foto Siciliani-Gennari/SIR)

indispensabile alla storia della salvezza, il quale, senza mai apparire ed essere protagonista, è diventato colui che ha iscritto il Figlio di Dio e di Maria nell'anagrafe dell'umanità: è lui che va con Maria a Betlemme, nella casa del pane e lì, insieme alla sua famiglia, iscrive Gesù nell'anagrafe della storia.

La Lettera apostolica "Patris Corde" ci offre di San Giuseppe una lettura e una descrizione che lo rende attraente. *San Giuseppe è uomo, sposo, padre, lavoratore, credente nella modalità più serena e più ricca ma anche più responsabile.* È uomo che ama con fedeltà, sposo che accoglie un mistero che è la ricchezza di Maria sua sposa, padre che esercita la pa-

ternità ubbidendo alla voce immateriale dell'Angelo, lavoratore che ha il compito di far vivere la famiglia educando il figlio alla laboriosità, il credente che "fece come l'Angelo gli aveva ordinato" (Mt 1,24) diventando così collaboratore generoso e paziente dell'opera di salvezza.

La Lettera di Papa Francesco rimette al centro l'esercizio e il compito della paternità.

Da tempo si dice e si scrive che la nostra è una senza padri: c'è da augurarsi che le parole di Papa Francesco ripropongano seriamente la figura del "padre" come indispensabile società nella crescita armonica e nella educazione completa dei figli, che tanto oggi

sembrano soffrire di punti di riferimento educativi affabili e consapevoli.

C'è un altro aspetto della figura e della testimonianza di San Giuseppe che può tornare utile alla cultura contemporanea ed è il suo "silenzio" con cui dà risposta al volere soprannaturale di Dio. Certamente il suo compito non facile avrebbe potuto aprire le strade della lamentele, della solitudine, di un certo rimpianto umano: non è così, egli offre risposte al centro delle quali regna l'obbedienza, l'amore al sacrificio e la responsabilità di non svincolare di fronte alle fatiche. L'azio-

ne umana e paterna di San Giuseppe conosce i "limiti" imposti dalla vocazione del Figlio Gesù e contemporaneamente mette insieme l'esercizio di una presenza che si fa, unita a Maria, amabile rimprovero e rinnovata ubbidienza alle parole del Figlio: "Non sapevate che mi devo occupare delle cose del Padre mio?" (Lc 2,49).

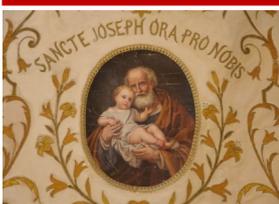
Un'ultima nota che mi piace sottolineare, e che è presente nella Lettera Apostolica, è il riferimento al suo essere custode di una famiglia esule costretta ad abbandonare la propria terra per salvare il Bambino dalla stu-

rida vanità di un potente. Questo aspetto dovrebbe aiutarci a saper leggere i drammi attuali delle emigrazioni che rivelano sofferenze e privazioni di tante persone.

La speranza è che questa Lettera apostolica sia accolta e vissuta e che ognuno possa imitare, nella propria vita, gli atteggiamenti umani e spirituali di San Giuseppe.

**Cardinale, arcivescovo emerito di Ancona-Osimo*

12 dicembre 2020



Presentazione

LETTERA APOSTOLICA PATRIS CORDE

Con la Lettera apostolica "Patris corde - Con cuore di Padre", Francesco ricorda il 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale Patrono della Chiesa universale. Per l'occasione, da oggi all'8 dicembre 2021 si terrà uno speciale "Anno di San Giuseppe"

Isabella Piro - Città del Vaticano



Padre amato, padre nella tenerezza, nell'obbedienza e nell'accoglienza; padre dal coraggio creativo, lavoratore, sempre nell'ombra: con queste parole Papa Francesco descrive, in modo tenero e toccante, San Giuseppe. Lo fa nella Lettera apostolica *Patris corde*, pubblicata oggi in occasione del 150.mo anniversario della dichiarazione dello Sposo di Maria quale Patrono della Chiesa cattolica. Fu il Beato Pio IX, infatti, con il decreto *Quemadmodum Deus*, firmato l'8 dicembre 1870, a volere questo titolo per San Giuseppe. Per celebrare tale ricorrenza, il Pontefice ha indetto, da oggi all'8 dicembre 2021, uno speciale "Anno" dedicato al padre putativo di Gesù. Sullo sfondo della Lettera apostolica, c'è la pandemia

da Covid-19 che - scrive Francesco - ci ha fatto comprendere l'importanza delle persone comuni, quelle che, lontane dalla ribalta, esercitano ogni giorno pazienza e infondono speranza, seminando corresponsabilità. Proprio come San Giuseppe, "l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta". Eppure, il suo è "un protagonismo senza pari nella storia della salvezza".

PADRE AMATO, TENERO E OBBE- DIENTE

San Giuseppe, infatti, ha espresso concretamente la sua paternità "nell'aver fatto della sua vita un'o-

blazione di sé nell'amore posto a servizio del Messia". E per questo suo ruolo di "cerniera che unisce l'Antico e Nuovo Testamento", egli "è sempre stato molto amato dal popolo cristiano" (1). In lui, "Gesù ha visto la tenerezza di Dio", quella che "ci fa accogliere la nostra debolezza", perché "è attraverso e nonostante la nostra debolezza" che si realizza la maggior parte dei disegni divini. "Solo la tenerezza ci salverà dall'opera" del Maligno, sottolinea il Pontefice, ed è incontrando la misericordia di Dio soprattutto nel Sacramento della Riconciliazione che possiamo fare "un'esperienza di verità e tenerezza", perché "Dio non

ci condanna, ma ci accoglie, ci abbraccia, ci sostiene e ci perdona” (2). Giuseppe è padre anche nell’obbedienza a Dio: con il suo ‘fiat’ salva Maria e Gesù ed insegna a suo Figlio a “fare la volontà del Padre”. Chiamato da Dio a servire la missione di Gesù, egli “coopera al grande mistero della Redenzione ed è veramente ministro di salvezza” (3).

PADRE ACCOGLIENTE DELLA VOLONTÀ DI DIO E DEL PROSSIMO

Al tempo stesso, Giuseppe è “padre nell’accoglienza”, perché “accoglie Maria senza condizioni preventive”, un gesto importante ancora oggi – afferma Francesco – “in questo mondo nel quale la violenza psicologica, verbale e fisica sulla donna è evidente”. Ma lo Sposo di Maria è pure colui che, fiducioso nel Signore, accoglie nella sua vita anche gli avvenimenti che non comprende, lasciando da parte i ragionamenti e riconciliandosi con la propria storia. La vita spirituale di Giuseppe “non è una via che spiega, ma una via che accoglie”, il che non vuol dire che egli sia “un uomo rassegnato passivamente”. Anzi: il suo protagonismo è “coraggioso e forte” perché con “la forza dello Spirito Santo”, quella “piena di speranza”, egli sa “fare spazio anche alla parte contraddittoria, inaspettata, deludente dell’esistenza”. In pratica, attraverso San Giuseppe, è come se Dio ci ripettesse: “Non abbiate paura!”, perché “la fede dà significato ad ogni evento lieto o triste” e ci rende consapevoli che “Dio può far germogliare fiori tra le rocce”. Non solo: Giuseppe “non cerca scorciatoie”, ma affronta la realtà “ad occhi aperti, assumendone in prima persona la responsabilità”. Per questo, la sua accoglienza “ci invita ad accogliere gli altri, senza esclusione, così come sono”, con “una predilezione per i deboli” (4).

PADRE CORAGGIOSO E CREATIVO, ESEMPIO DI AMORE PER CHIESA E POVERI

Patris corde evidenzia, poi, “il coraggio creativo” di San Giuseppe, quello che emerge soprattutto nelle difficoltà e che fa nascere nell’uomo risorse inaspettate. “Il carpentiere di Nazaret – spiega il Papa – sa trasformare un problema in un’opportunità antepo- nendo sempre la fiducia nella Provvidenza”. Egli affronta “i problemi concreti” della sua Fa-



miglia, esattamente come fanno tutte le altre famiglie del mondo, in particolare quelle dei migranti. In questo senso, San Giuseppe è “davvero uno speciale patrono” di coloro che, “costretti dalle sventure e dalla fame”, devono lasciare la patria a causa di “guerre, odio, persecuzione, miseria”. Custode di Gesù e di Maria, Giuseppe “non può non essere custode della Chiesa”, della sua maternità e del Corpo di Cristo: ogni bisognoso, povero, sofferente, moribondo, forestiero, carcerato, malato, è “il Bambino” che Giuseppe custodisce e da lui bisogna imparare ad “amare la Chiesa e i poveri” (5).

PADRE CHE INSEGNA VALORE, DIGNITÀ E GIOIA DEL LAVORO

Onesto carpentiere che ha lavorato “per garantire il sostentamento della sua famiglia”, Giuseppe ci insegna anche “il valore, la dignità e la gioia” di “mangiare il pane frutto del proprio lavoro”. Questa accezione del padre di Gesù offre l’occasione, al Papa, per lanciare un appello in favore del lavoro, divenuto “una questione sociale urgente” persino nei Paesi con un certo livello di benessere. “È necessario comprendere - scrive Francesco - il significato del lavoro che dà dignità”, che “diventa partecipazione all’opera stessa della salvezza” e “occasione di realizzazione” per se stessi e per la propria famiglia, “nucleo originario della società”. Chi lavora, collabora con Dio perché diventa “un po’ creatore del mondo che ci circonda”. Di qui, l’esortazione che il Pontefice fa a

tutti per “riscoprire il valore, l’importanza e la necessità del lavoro”, così da “dare origine a una nuova normalità in cui nessuno sia escluso”. Guardando, in particolare, all’aggravarsi della disoccupazione a causa della pandemia da Covid-19, il Papa richiama tutti a “rivedere le nostre priorità” per impegnarsi a dire: “Nessun giovane, nessuna persona, nessuna famiglia senza lavoro!” (6).

PADRE NELL’OMBRA, DECENTRATO PER AMORE DI MARIA E GESÙ

Prendendo poi spunto dall’opera “L’ombra del Padre” dello scrittore polacco Jan Dobraczyński, il Pontefice descrive la paternità di Giuseppe nei confronti di Gesù come “l’ombra sulla Terra del Padre Celeste”. “Padri non si nasce, lo si diventa”, afferma Francesco, perché “ci si prende cura di un figlio” assumendosi la responsabilità della sua vita. Purtroppo, nella società di oggi, “spesso i figli sembrano orfani di padri”, di padri in grado di “introdurre il figlio all’esperienza della vita”, senza trattenerlo o “possederlo”, bensì rendendolo “capace di scelte, di libertà, di partenze”. In questo senso, Giuseppe ha l’appellativo di “castissimo” che è “il contrario del possesso”: egli, infatti, “ha saputo amare in maniera straordinariamente libera”, “ha saputo decentrarsi” per mettere al centro della sua vita non se stesso, bensì Gesù e Maria. La sua felicità è “nel dono di sé”: mai frustrato e sempre fiducioso, Giuseppe resta in silenzio, senza lamentarsi, ma compiendo “gesti concreti di fiducia”. La sua figura è dunque quanto mai esemplare, evidenzia il Papa, in un mondo che “ha bisogno di padri e rifiuta i padroni”, rifiuta chi confonde “autorità con autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione, carità con assistenzialismo, forza con distruzione”. Il vero padre è quello che “rinuncia alla tentazione di vivere la vita dei figli” e ne rispetta la libertà, perché la paternità vissuta in pienezza rende il padre stesso “inutile”, nel momento in cui “il figlio diventa autonomo e cammina da solo sui sentieri della vita”. Essere padri “non è mai un esercizio di possesso”, sottolinea Francesco, ma “un segno che rinvia alla paternità più alta”, al “Padre Celeste” (7).

«Patris Corde» spiegata ai bambini

Educare nella libertà: il coraggio di Giuseppe

Papa Francesco apre un anno dedicato all'uomo che crebbe Gesù, nel centocinquantesimo anniversario della sua proclamazione a patrono della Chiesa.

Tutti vorremmo avere un padre che ci desse sicurezza, sapesse essere tenero, che fosse un esempio di giustizia, che ci insegnasse ad accogliere la vita per quello che è, che sapesse risolvere i problemi con coraggio e creatività, che visse il proprio lavoro con un servizio agli altri e che ci aiutasse a crescere rendendoci liberi.

Secondo Papa Francesco un genitore così lo ebbe di certo Gesù, che in san Giuseppe trovò un vero "custode" con il "cuore di padre". E proprio «Patris corde» («con cuore di padre») s'intitola la lettera apostolica firmata da Bergoglio martedì, nel giorno in cui si ricordava il 150° anniversario della proclamazione di san Giuseppe a patrono universale della Chiesa. In occasione di questo anniversario papa Francesco ha deciso di indire uno speciale Anno di san Giuseppe. Nella sua lettera papa Bergoglio descrive sette aspetti particolari dello sposo di Maria, rileggendoli anche alla luce dell'attualità. Ricordando la fuga della famiglia di Gesù in Egitto per fuggire dalla violenza, ad esempio, il Papa indica in san Giuseppe «uno speciale patrono» per chi anche



oggi deve «lasciare la propria terra a causa delle guerre, dell'odio, della persecuzione e della miseria». Nel nostro tempo, inoltre, davanti all'emergenza crescente della disoccupazione, lo sposo di Maria, nota il Pontefice, ci ricorda che il lavoro dona dignità e permette di collaborare con l'opera di Dio. Infine Giuseppe ci mostra cosa significa essere davvero padri che sanno educare i propri figli nella libertà.

Centrale, ma un po' in disparte

San Giuseppe appare poche volte nel racconto dei Vangeli, eppure, come scrive Papa Francesco, egli ha avuto un ruolo centrale nella storia di Gesù. I Vangeli di Matteo e Luca ce lo presentano come un uomo giusto che si fece carico di proteggere e far cre-

scere la propria famiglia nonostante i dubbi e le difficoltà. Tuttavia, dopo i fatti legati alla nascita di Gesù, egli non appare più nei racconti evangelici. Ma è proprio questo suo stare in secondo piano che l'ha sempre reso un santo particolarmente caro ai fedeli. In lui tanti riconoscono la propria condizione personale e la sua figura – come scrive il Papa nella lettera «Patris corde» citando il suo discorso tenuto durante la prima fase della pandemia – ricorda quella di tante persone, come medici, infermieri e molti altri, «che non compaiono nei titoli dei giornali ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia».

da Popotus - Avvenire

La Salvezza si compirà

Natale 2020



Oltre la fatica e i dubbi... **LA SALVEZZA SI COMPIRÀ.**

Mai, come in quest'anno anomalo ci siamo avvicinati al Natale con un cuore "pesante", sprangato dalla paura. Ci è stato chiesto di rinunciare a tante buone abitudini, a tante ritualità che rendevano pregnante l'attesa del Natale. Ma, come scriveva il cantautore Cohen:

“Suonate le campane, che ancora possono suonare. Dimentica la tua offerta perfetta. C'è una crepa in ogni cosa, è così che entra la luce!” ...E la luce è entrata davvero tra le crepe delle nostre vite. E, come spesso accade, i bambini ci hanno aiutato a risvegliarci, a metterci in cammino verso la nostra Betlemme. Mentre nelle case si preparava-

no l'albero e il presepe, anche in Parrocchia c'era fermento. Cosa proporre per illuminare la strada verso il Natale? Purtroppo in questi giorni difficili pochi guardano il cielo, troppi camminano con la testa bassa e non vedono la luce delle stelle. Occorreva qualcosa per squarciare le tenebre dell'indifferenza e della rassegnazione: forse una



Durante l'Avvento non è stato possibile effettuare la benedizione natalizia alle famiglie, passando di casa in casa. Ma questo momento, così significativo, non poteva essere disatteso. I sacerdoti e le suore hanno voluto essere vicini ai loro parrocchiani, anche se in modo diverso. Si sono organizzati 7 incontri, a cui erano invitati rappresentanti delle famiglie canegratesi. L'acqua benedetta da portare a casa era il "segno" di Dio che ci benedice e vuole trovare posto nelle nostre case e nei nostri cuori.

Questo gesto è stato apprezzato e molti hanno partecipato alla funzione. "Il Signore ci guardi e ci bene-

scoppiettante novena poteva essere d'aiuto. Detto...fatto! Per prima cosa ogni bambino ha portato una sua foto davanti al presepe di casa e, come per magia, la Chiesa si è riempita di volti, di sorrisi, di nuova speranza. Poi è stato il turno delle stelle create dai bambini e dai ragazzi: dalla più minuscola a quella più imponente, tante, tante, tante, distribuite sui gradini dell'altare. E che dire dei disegni con i personaggi della Natività, dei campanacci festanti, dei cerchietti sonori che rappresentavano le corna delle renne, delle statuine del Bambinello!!! E i canti? Hanno riempito la Chiesa e i nostri cuori. Tutti coinvolti e partecipi perché, come don Gino ci ricorda: "Quel Don Nicola fa cantare anche i sassi!" Ma, altro che sassi! Pietre preziose luccicavano tra le navate! Non possiamo, però, dimenticare gli intensi momenti di preghiera e di riflessione, resi più comprensibili grazie alla drammatizzazione allestita dagli educatori dell'oratorio. Tutte le letture avevano un unico filo conduttore: gli occhi. Lo sguardo parla: Giuseppe ha uno sguardo pieno di fiducia e disponibilità; i Magi lo tengono alto verso il cielo e rischiano senza timore. Lo sguardo di Erode è minaccioso: teme di perdere il suo potere, pensa solo a se stesso. Di contro c'è quello di Maria, lo sguardo del sì, di Colei che si affida totalmente. E poi c'è lo sguardo degli angeli pieno di amore e di gioia: i loro sono occhi che sorridono. E i pastori? I loro sguardi, inizialmente increduli, si "aprono" al mistero che li vede primi testimoni. Ma anche gli occhi miti dell'asino e del bue sono importanti: nella loro umiltà ci fanno capire che nessuno deve sentirsi



escluso perché il Dono del Natale è per tutti! E infine, lo sguardo di Gesù, quel bambino fragile e indifeso che ci sorride e ci invita ad accoglierlo e ad assomigliargli sempre più. E noi che sguardo abbiamo avuto durante questo periodo così importante? Forse disorientato, sfiduciato, ma sicuramente desideroso di speranza. È necessario avere occhi attenti e cuore docile per trovare le tracce di Gesù nella nostra quotidianità.

Ma le tracce ci sono, le abbiamo dentro: la Luce dell'Eternità abita in noi! E non è un sentimento infantile, che crescendo si perde! Anche i grandi hanno bisogno di vedere con il loro occhi la Salvezza annunciata ai pastori: "Non temete: ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi nella città di Davide è nato il Salvatore che è Cristo Signore!". Abbiamo bisogno di sentircelo ripetere spesso, soprattutto ora che ci sentiamo ancora più fragili e rassegnati. Ecco allora l'importanza e l'utilità dei segni.

dica e volga la sua faccia verso di noi. Il Signore abbia pietà e misericordia e ci dia pace. Il Signore ci dia la sua santa benedizione." Queste parole, tratte dal libro dei Numeri, sono state cantate più volte, con entusiasmo, dai presenti: hanno accompagnato il rito di benedizione dell'acqua, che ognuno ha portato a casa, insieme al testo della preghiera da recitare tutti insieme in famiglia, aspergendoci con l'acqua benedetta. Anche durante questa funzione gli occhi dei presenti hanno parlato: traspariva dai loro sguardi riconoscenza e senso di appartenenza a una comunità che tenta di essere solidale e fraterna. Come ci ha ricordato il Santo Padre: "Nessuno si salva da solo!" E la comunità parrocchiale di Canegrate ci ha provato! Un ringraziamento speciale ai sacerdoti, alle suore e a tutti coloro che hanno dato una mano, affinché, oltre la fatica e i dubbi **LA SALVEZZA SI COMPISSE!**

Rita Sormani

Kaire «rallegrati»



Durante tutto il periodo dello scorso Avvento il nostro Arcivescovo Mario ha tenuto un momento di preghiera: il Kaire delle 20.32 «per entrare in tutte le case che lo ospitano, per mettersi in preghiera con chi ci accoglie».

Kaire «rallegrati» come il saluto dell'angelo a Maria.

Anche noi catechiste, guidate da suor Lucy, nelle sere corrispondenti ai giorni di catechismo dell'I.C.,

ci siamo collegate con i bambini e le loro famiglie per pregare con il nostro Arcivescovo.

Terminati i tre minuti con lui restavamo in collegamento per condividere e approfondire il suo messaggio.

È stato molto bello anche poter vedere oltre agli sguardi il sorriso dei nostri bambini.

una catechista

IL CONSIGLIO PASTORALE E LE "SUE" COMMISSIONI

UN ORGANISMO POCO CAPITO E MALE VISSUTO?

Ogni tanto crediamo sia cosa opportuna presentare gli strumenti e le attività della Parrocchia, per permettere a tutti, anche a quelli meno informati, di conoscere meglio come è impostato il "lavoro" ordinario della comunità, orientare meglio tutte le persone a capire e magari anche a dare la possibilità di collaborare, nel segno della corresponsabilità. Per questo vorremmo presentare distribuiti nell'anno gli organismi principali, i "pilastri" fondamentali che reggono la vita ordinaria della nostra Parrocchia. Ovviamente, lo faremo in estrema sintesi, che potrà poi essere ampliata e approfondita secondo le intenzioni e l'interesse di ciascuno.

Anzitutto il **CONSIGLIO PASTORALE** della Parrocchia. È l'organismo di base, che rappresenta e manifesta l'intera comunità.

Quando si parla di Consiglio Pastorale Parrocchiale, è abbastanza facile trovarsi davanti volti perplessi e sentire parole poco incoraggianti.

Alcuni non lo "percepiscono presente" nella comunità parrocchiale e non ne sentono "l'utilità", altri si lamentano perché... "non decide", altri ancora non ne capiscono la specificità e lo paragonano ad altri organismi civili, facendo pericolose confusioni...

Insomma il CPP non ha una buona fama. Eppure il CPP ha due grandi significati: anzitutto (1) è il segno della comunione di tutta la comunità e poi (2) è lo strumento della comune decisione pastorale.

Per questo bisogna stare molto

attenti a non acostarsi al CPP con una mentalità di tipo aziendale o politico, con un grave pericolo di non comprenderlo.

Certo che è difficile capirlo.

Anzitutto, dicevamo, è **segno della comunione fraterna nella comunità**. E se non si vive questo aspetto perdiamo una parte rilevante del suo significato.

Capite che il CPP è **lo specchio della comunità** ("è quello che è la comunità"). Capite pure che il CPP è chiamato in primo luogo a **camminare la comunità in senso comunionale**.

Questa è la prima fatica, che è compito di tutti. Perciò, prima di scrollare il capo circa il CPP, ciascuno si chieda se ha fatto e fa tutto quello che è necessario per far crescere la comunione fra noi (e non dica troppo in fretta di sì).

Poi dobbiamo imparare "**lo stile ecclesiale**". Che non si può confondere con le categorie "politiche". La Chiesa cioè non è né una democrazia, né una monarchia. È UNA COMUNIONE.

E quindi lo stile marca in modo molto forte questo legame fra noi che viene da Dio, per cui non si cammina a colpi di votazioni e neppure si può dire secco che c'è chi comanda e chi obbedisce.

Queste sarebbero semplificazioni molto pericolose.

Quindi le decisioni pastorali devono essere realizzate con l'apporto vero di tutti, di tutti i carismi, le qualità, i talenti che a **tutti** lo Spirito Santo distribuisce. Con i diversi ruoli, si capisce. Ma si capisce anche che nella Chiesa, l'autorità è vissuta in maniera molto, molto diversa che in un'azienda.

Così le decisioni nella Chiesa si prendono attraverso un cammino di ascolto prolungato dello Spirito Santo da parte dell'intero popolo di Dio, in unione con i pastori che attuano il servizio del discernimento della volontà di Dio.

Così, per un verso, **l'autorità nella Chiesa non è all'inizio per imporre, ma alla fine del cammino di tutto il popolo di Dio, per discernere**.

Per un altro verso, il decidere non è l'obiettivo primario: ciò che è determinante è anche **come** si arriva alla decisione. Mai a colpi di maggioranza, ma crescendo insieme, perché l'obiettivo primario è la comunione.

Questo può dare l'impressione di lentezze, indecisioni, ecc.; in realtà questo sottolinea invece che la vera sostanza di una parrocchia cristiana sta nell'amore fraterno, donato da Dio e accolto dal suo popolo. Se anche facessimo delle cose estremamente splendide, ma non ci fosse amore autentico, cioè comunione tra di noi, sia chiaro che **manchiamo il bersaglio** e non realizziamo la preghiera di Gesù, che al Padre ha chiesto: "che siano uno".

Avremo modo di riflettere più compiutamente sul CPP.

Ma cominciamo a **impostare in modo corretto la tematica che lo sottende**. Pena la confusione, lo scoraggiamento, il chiamarsi fuori: tutti atteggiamenti non cristiani.

Smettiamola di lasciarci scoraggiare dal male che c'è fuori di noi e in noi: noi siamo chiamati a essere portatori di speranza e fiducia.

Quindi...

La Commissione Famiglia "nella nostra Parrocchia" 1°

Non dovrebbe essere necessario sottolineare l'importanza della FAMIGLIA in una comunità, anche solo civile, ancor più in una comunità cristiana. O forse sì! Tant'è che il Papa ha indetto, con inizio il 19 marzo 2021, un ANNO dedicato alla FAMIGLIA. Certamente si verseranno... fiumi di inchiostro e speriamo che porti a migliorare la presenza della famiglia non solo nella comunità cristiana, ma anche semplicemente in quella civile. Perché la famiglia non è un'invenzione cristiana, ma una realtà che ci precede e riguarda proprio tutti.

Per questo la Chiesa non si arrende al declino della famiglia.

Anche nella nostra comunità c'è da tanti anni la **COMMISSIONE FAMIGLIA**. Vediamo di aiutare a capire che cosa fa e come possiamo lasciarci migliorare nel vivere delle nostre famiglie. Facciamo passare velocemente i vari ambiti in cui si impegna la commissione, senza pretendere di essere completi.

Anzitutto si interessa dei giovani che hanno l'intenzione di formare una loro famiglia, cioè i **FIDANZATI**. Il **PERCORSO** per i fidanzati in questi anni è sempre stato curato con

attenzione e passione ed è stato più volte apprezzato dagli utenti (quest'anno 2021 subirà tagli e modifiche forti, causa virus).

Dentro la famiglia si è cercato e si cerca di mettere in rilievo la **COPPIA**, che è il fondamento. È un lavoro difficile, anche perché, purtroppo, è diffuso un atteggiamento e una mentalità "individualistica" e riduttiva circa la coppia, quasi a pensare che, quando si è sposati, a contare sono i bisogni pratici (che si affrontano con i vari aiuti di parenti e vicini) e meno i bisogni più profondi.

Si sta cercando di offrire una proposta per affinare la vita di coppia, attraverso gruppi di coppie che, costantemente, si radunano per riflettere, per uno scambio di esperienze, per una preghiera... Ma è difficile, ripetiamo, perché generalmente l'adulto non è facilmente disponibile a questo esercizio. Comunque ribadiamo che la **COPPIA** è fondamentale e va curata di più da parte della Parrocchia, ma anche e soprattutto dalle coppie stesse.

Un momento particolarmente curato durante l'anno, ogni anno, (anche qui, nel 2021 siamo in balia del virus) è la **FESTA LITURGICA** della **FAMIGLIA** a fine gennaio. da

anni si propone per l'occasione: una serata di preghiera per **tutte** le coppie (sottolineiamo **TUTTE**: anche qui ci sono pigrizie da superare) una cena stile familiare, senza costi, ciascuno porta un piatto cucinato in casa; con una simbolica tombola soprattutto per i più piccoli. Una serata davvero simpatica.

In questa occasione completiamo con la festa degli **ANNIVERSARI** significativi di **MATRIMONIO**. Anche questo un momento che piace.

Ci sono poi anche altre attenzioni circa la famiglia. Per esempio:

favorire incontri e conoscenza di esperienze circa le adozioni e gli affidi in genere proporre stili di vita da famiglie aperte ai bisogni di altre famiglie c'è anche una proposta (a Legnano) di incontri di preghiera per persone separate, divorziate e che vivono nuove unioni (1 volta al mese).

NATURALMENTE

Anche qui, come in altri campi, è gradita la presenza/collaborazione di chi (persone singole o coppie) intende dare una mano, per fare meglio e per fare di più. Con spirito costruttivo e di servizio.

La Commissione si raduna circa una volta al mese.

La Commissione Missionaria "nella nostra Parrocchia" 2°

L'attenzione ai cosiddetti "missionari" è di grande significato. Potremmo dire che essi sono la punta di diamante di una comunità che non si chiude in se stessa, ma si apre al mondo intero, in obbedienza al "mandato" di Gesù ai discepoli affinché il progetto di Dio di liberazione dal male raggiunga tutti gli uomini.

L'attenzione dei missionari nel Terzo mondo, richiama poi noi tutti ad essere missionari nel contesto in cui viviamo, qui, come servizio a questa società in cui siamo inseriti, affinché possa pure essa godere la **SPERANZA** che viene dalla fede.

La Commissione missionaria agisce principalmente con attività varie:

- anzitutto cura l'animazione del mese di ottobre, tradizionalmente sentito come "mese missionario". In questa linea, anima l'adorazione mensile del mese di

ottobre e le messe festive dello stesso mese. Momento forte del mese è la **GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE** con la veglia diocesana e con la bancarella a sostegno dei bisogni delle missioni e dei poveri.

- A gennaio promuove la distribuzione gratuita di riviste missionarie per sensibilizzare, informando e formando, la comunità sulle situazioni dei poveri nel Terzo mondo e sull'evangelizzazione rivolta a tutti.
- Per la Quaresima poi, sceglie ogni anno di appoggiare un progetto di aiuto preciso collaborando con alcune realtà missionarie sostenute da diverse Congregazioni in varie nazioni.
- Educando così anzitutto a conoscere in maniera concreta alcune

situazioni di bisogno e contemporaneamente lasciandosi educare per aprire cuore e mente al mondo intero.

Sempre in Quaresima, in alcune occasioni ha aiutato a pregare la Via Crucis con atteggiamento particolarmente attento ai più poveri e bisognosi.

- Infine, altro punto importante, cura e mantiene i rapporti con i missionari canegratesi, sparsi per il mondo, sia attraverso la corrispondenza frequente, sia attraverso la preghiera, sia attraverso attività che siano di aiuto anche economico. Siamo contenti in particolare di ospitare sul notiziario parrocchiale "Comunità" le loro lettere, che così fanno conoscere a tutti il loro lavoro, le loro fatiche e le loro gioie.



ACCENDI NEL CENTRO DELLA VITA

UNA STELLA CHE DANZA

Pietro Rabbi

È da un po' di tempo che volevo scrivere questo articolo, ma forse la situazione generale, forse le idee poco chiare in merito... adesso però mi sono deciso. È innegabile, questa situazione mondiale in cui siamo inseriti, questo virus che non ci abbandona, ci sta rendendo ogni giorno sempre più "imbruttiti."

A febbraio, sembrava che eravamo diventati tutti più buoni. Ci avevano chiusi in casa, questo era vero, ma, potevamo stare di più in famiglia, con i nostri cari, potevamo fare delle buone letture, poi si poteva stare con i bambini, si poteva giocare tutti insieme, si facevano le torte, si faceva da mangiare, vabbè si ingrassava un po', ce ne siamo fatti una ragione.

Ma dai tetti e dalle finestre la gente cantava, le ragazze che giocavano a tennis da un palazzo all'altro, gli artisti dello spettacolo e della musica, che non potevano esibirsi in pubblico perché il pubblico non c'era, si sono adeguati alla nuova platea e si esibivano sui siti internet.

E il lavoro? Ma c'è lo smartworking! Bellissimo! Pensate, si può stare in pigiama e lavorare da casa, poi tra una pentola e l'altra si invia un'email. E poi le riunioni con tutta l'azienda, e siamo diventati bravissimi, perché adesso oltre allo smartphone c'è Zoom, Meet, e altre piattaforme sulle quali poterci incontrare. E non c'è bisogno di mettersi la cravatta o il tailleur (ammesso che qualcuno se li metta ancora), è tutto più informale, si può stare anche in ciabatte.

Si esce da casa solo se c'è bisogno, tutti più tecnologici, anche più "green", perché l'auto sta in garage e non si consuma benzina. Semmai aumenta il consumo di farina.

Poi il tempo passava e il virus non se ne andava. Sì, un po' si era indebolito, ma non abbastanza. Però alle vacanze non si può rinunciare e allora tutti al mare, in spiaggia o sui monti. E siamo ripiombati in un nuovo lockdown. Però le tensioni sociali sono cominciate ad affiorare, e anche a ragione, chi non poteva fare la propria attività: ristoranti, bar, negozi, attività, come poteva



stare sereno.

Ma adesso con la nuova ricaduta, il clima non è più familiare; la gente non è più disposta a continuare come nei primi mesi dell'anno. E direi, a ragion veduta! Questo virus non se ne vuole proprio andare. Cosa aspettano gli scienziati a crearne uno che ci guarisca, così tutto è riacciato nel passato? Ci sono state anche proteste contro medici e infermieri, proprio quelli che a marzo venivano applauditi come angeli e adesso sono diventati untori. Ci sono state manifestazioni, ci sono tutt'ora, di persone che non credono che esista questo virus, che è tutta una montatura, che poi alla fine non muoiono poi tante persone e ne fanno morire di più le influenze normali.

Ci sono personaggi, anche politici (di cui non posso fare i nomi), che per partito preso non vogliono tenere la mascherina, perché questa cosa va contro la libertà personale. Sono nati i No-Mask, cioè quelli che "io la mascherina non la voglio tenere! Questa non è libertà! La libertà è quella che io posso fare ciò che voglio". E poi alcune maestre delle elementari, sono state denunciate perché non mettevano la mascherina "tanto poi muoiono solo i vecchi". E di altri esempi se ne possono aggiungere ancora.

"Muoiono soltanto i vecchi", o quasi, quindi possiamo farne a meno. Che pericolo c'è? Anzi, il peri-

colo che corriamo è quello che la nostra economia vada a rotoli. Questo è il vero pericolo.

Come siamo cambiati!

Questa situazione non ci ha fatto diventare più buoni, non ci ha legati di più, siamo solo più imbruttiti. Sembra che questa pandemia ci abbia fatto tirare fuori il peggio che abbiamo dentro, il peggio di noi stessi. I talk show sono ormai talmente avvelenati che ascoltandoli, non si capisce più cosa si sta guardando, forse sono solo degli spezzoni di film in cui la gente litiga e basta. (questo, devo dire, anche prima della pandemia, ma, come dicevo, adesso la situazione non è migliorata. Anzi mi sembra peggiorata)

Allora mi sono chiesto, da che parte stiamo noi cattolici cristiani. Siamo imbruttiti anche noi? Qual è il nostro messaggio? Ci siamo lasciati prendere anche noi dal mondo? Che ci circonda? Questo può essere anche normale, i cristiani vivono nel mondo. Ma proprio per questo, proprio perché viviamo nel mondo non possiamo restare indifferenti a quello che vediamo, a quello che viviamo. Il Natale dovrebbe renderci tutti più buoni, ma il Natale in questa situazione, per un cristiano deve essere un momento per ripensare al messaggio che il Signore ci dà. Cosa possiamo fare?

Mi è capitato di leggere un brevissimo articolo di José Tolentino Mendonça, portoghese, Arcivesco-

vo, riportato domenica 13 dicembre 2020 su Avvenire. Io credo che più di tutto questo scritto possa riassumere ciò che noi cattolici potremmo fare, ma soprattutto come potremmo essere. Don Gino in una sua omelia ci ricordava che dobbiamo ripartire dalle relazioni personali. Riporto qui sotto il breve scritto dell'arcivescovo Tolentino Mendonça.

«Torna a guardare al tempo con innocenza, come a un compito che i bambini conoscono meglio di te. Impara a cercare la sapienza come chi costruisce un ponte quando sarebbe più facile la distanza. Impara a elogiare la vita, che è sempre l'opportunità più bella, anziché svalutarla con scoraggiamenti e piagnistei. Impara a ringraziare l'amore, che ti svuota le mani e le lascia luminose al tempo stesso. Impara a

trasformare, nel tuo quotidiano, l'ostilità in ospitalità fraterna. Non fermarti a condannare l'oscurità: accendi nel centro della vita una stella che danza. Comprendi che la tua è una condizione di custode e non di padrone, e che ciò ti richiede, ogni istante, la disponibilità a un amore senza calcoli né logorii. Esercita l'arte di rimanere con umiltà a fianco dei tuoi simili, prendendotene cura con dedizione, ma senza protagonismi, senza in nulla forzare gli altri bensì attendendoli tutti con delicatezza, servendo loro come da corrimano. Confida nella verità dei gesti essenziali, nella forza di queste cose da niente che sono poi quasi tutto. Che il mondo non ti appaia mai come un luogo indifferente. Che la concreta presenza dell'amore di Dio ti illumini e faccia

di te la meravigliosa trasparenza in cui questo amore si contempla. Che la tua preghiera di Avvento sia l'irresistibile desiderio che fa gridare all'anima: Vieni!»

Io credo che dobbiamo lasciarci plasmare da queste parole, sono molto semplici ma molto profonde. Non si tratta di fare nessuna rivoluzione. Il vaccino anti Covid arriverà a salvare l'umanità intera, questo è certo. Ma quello che noi dobbiamo fare è salvare le nostre relazioni, dare un valore a questi momenti, scorgere i lati positivi, dare senso e valore alla nostra vita. Una frase che qui sopra più di tutte racchiude il momento: *«Non fermarti a condannare l'oscurità: accendi nel centro della vita una stella che danza.»*

A proposito di Covid ...

La figlia di Aldo Moro scrive questo splendido pensiero sul COVID:

«Insomma credete davvero che siamo tutti stupidi?! L'allerta permanente, alla lunga, ottiene l'effetto contrario come nella famosa storia di "Al lupo, al lupo".

La sicurezza non esiste, a nessun livello e a nessun titolo, e tuttavia è necessario vivere, lavorare, andare a scuola, fare le cose di tutti i giorni, viaggiare, riposarsi. Non si sentono altro che numeri che si contraddicono e che sono anche molto noiosi.

Mentre "giocate" ai bollettini, la vita continua senza di voi.

Ogni giorno che passa restate più indietro.

Siete terrorizzati dalla vita della quale la morte fa parte integrante.

E non c'è cura, non c'è vaccino, non perché non ci sia vaccino, ma perché risolto un problema se ne presenta subito un altro.

La vita è in divenire e ci mette alla prova di continuo. Bisogna imparare a esistere in pace e a convivere anche con le cose brutte.

Dobbiamo darci pace altrimenti la nostra non sarà mai vita, ma puro terrore.

Lasciate che i ragazzi vadano a scuola in un modo possibile.

Lasciate che loro e anche noi respiriamo ossigeno e non anidride carbonica.

La vita si cura da sé: lo fa da millenni.

Ricordate che la vita avanza verso la vita e non, come tendiamo a pensare noi, verso un oscuro oblio.

Nella nostra epoca - cosiddetta civile - manca la cultura della Morte, che è solo un momento di passaggio verso uno straordinario meglio che noi non possiamo nemmeno immaginare perché siamo limitati dal gioco di ruolo che stiamo vivendo qui.

Se solo ricordassimo un barlume della magnificenza che ci attende andremmo via subito. Per favore restiamo fermi solo un attimo a respirare lentamente e a guardaci intorno.

La bellezza ci parla di amore, di gioia e di verità. Vi sarà capitato di vedere dormire un neonato serafico, al sicuro da tutto, al suo posto nel cosmo.

Noi ci agitiamo e invece dovremmo rallentare. L'eternità è. Non va e viene: è il nostro destino cosmico - nessuno può togliercela - l'eternità è da sempre e per sempre, è in questo preciso momento qui, noi siamo insieme con lei in tutte le cose.

Gocce di mare, granelli di sabbia, alte montagne, piccoli fiori delicati, galassie sconfinite.

Se il nostro destino è l'Eterno,



cosa volete che ci faccia un virus che peraltro ha un posto e una funzione a sua volta nel creato?

Noi siamo qui per uno scopo ben preciso, sperimentare e scegliere, dopo molti tentativi ed errori, l'AMORE dal quale proveniamo e che tutto tiene insieme.

Il nostro destino non è la sofferenza né la morte, bensì luce splendente e gioia senza fine.

Non ci lasciamo rinchiudere in un bozzolo di numeri, lasciamo invece che la gioia "la più alta espressione della vita stessa" sia ovunque e per tutti.

Noi, Gaia, il Covid, il clima, le donnole, gli opossum e i cristalli di rocca, i guerriglieri, gli afroamericani, i malati... siamo uno, e stiamo giocando insieme al gioco della vita che ci riporta come un fiume, ansa dopo ansa, all'iridescente meraviglia da cui veniamo e a cui faremo inevitabilmente tutti ritorno.»

Maria Fida Moro

Festa della Famiglia 2021



10°

Nella domenica della "Festa della famiglia", non c'è dono più bello che pregare per le coppie in difficoltà.



1° - 55°





**Ed eccoci ancora qui per festeggiare un'altra tappa della nostra vita insieme!
Il tempo passa, le esperienze, la quotidianità, le gioie, le difficoltà ci cambiano e ci accompagnano. Per questo il 7 febbraio è stato importante fermarci per pregare e per ringraziare il Signore ricordando il nostro 40° anniversario di matrimonio con le altre coppie della nostra parrocchia.**

Paolo Boaro e Antonella Cereda





Per intensificare l'amore, non c'è cosa migliore che pregare insieme, perdonarsi, cercare insieme come affrontare le difficoltà che la vita ci presenta.

"Vivere alla presenza di Dio il tempo in famiglia" è il titolo scelto per la Giornata della Famiglia; è preso dalla lettera del nostro arcivescovo Mario.

Non lasciamoci prendere dalla frenesia del fare con il pericolo di trascurare la bellezza delle relazioni e degli affetti.





Caritas Italiana... e ...Caritas a Canegrate

La Caritas Italiana è l'organismo pastorale della CEI (Conferenza Episcopale Italiana) per la promozione della carità. Ha lo scopo cioè di promuovere «la testimonianza della carità nella comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e

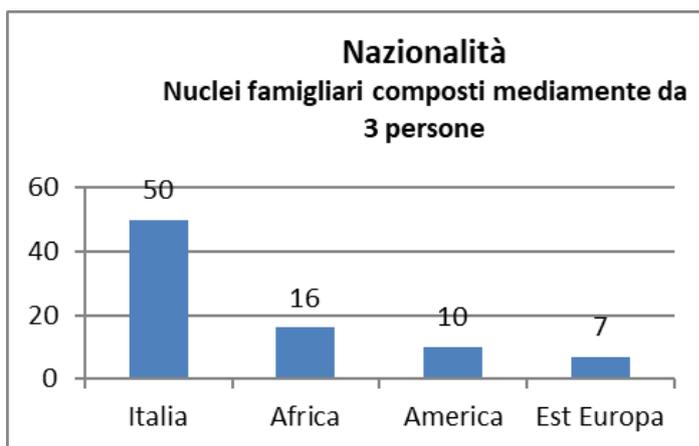
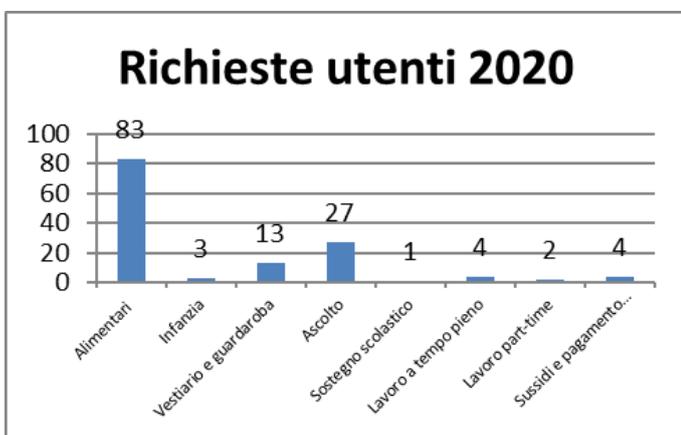
della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica» (art.1 dello Statuto), **cioè tende a far crescere nelle persone, nelle famiglie, nelle comunità, il senso cristiano di solidarietà e carità.**

La Caritas è responsabile di **iniziative volte ad aiutare i più bisognosi**, queste iniziative possono

consistere, ad esempio, nella distribuzione periodica di alimenti, di beni di prima necessità e di vestiario; nella preparazione di pasti caldi per i senzatetto (mense dei poveri); nel mettere a disposizione gratuitamente l'assistenza di alcuni professionisti (psicologi, medici, avvocati) per coloro che non potrebbero permettersi di pagarli.

QUANTI DI VOI SANNO COSA FA E CHI SI RIVOLGE ALLA CARITAS DI CANEGRATE?

Il pensiero comune è che ne usufruiscono solo gli stranieri, ma non è così. Di seguito alcuni dati del 2020:



A Canegrate abbiamo attivi i seguenti servizi:

- Distribuzione settimanale di borse alimenti (che non coprono il fabbisogno della settimana ma danno un aiuto: ed è il segno della Chiesa per dire non sei solo e non ti devi scoraggiare, ma ti devi attivare)
- Distribuzione periodiche di beni di prima necessità e di vestiario
- Centro di ascolto
- Sussidi: in casi eccezionali

Dati del 2020

Borse Alimentari distribuite	Famiglie assistite (continuativi e saltuari)	Assistiti complessivi (continuativi e saltuari)
2452	83	247

COME FA LA CARITAS DI CANEGRATE A FAR FRONTE ALLE BORSE DELLA SPESA SETTIMANALI?

- Siamo affiliati al Banco alimentare/sezione alimentare AGEA (ente statale),
- Acquistando prodotti con le offerte pro Caritas,
- Con il segno dell'Avvento dei nostri bambini/ragazzi (catechismo e asilo Gajo)

Lo sapevate, che il Tigros ha messo a disposizione per tutto l'anno, 2 carrelli fissi per la raccolta alimentare per la Caritas di Canegrate... Anche altri supermercati del paese ce l'hanno, ma non per la Caritas di Canegrate, bensì per altre proposte fuori dal nostro comune, altrettanto degne.

CHI PUÒ ACCEDERE ALLA CARITAS DI CANEGRATE...

Tutti coloro che ne hanno bisogno. Ad ognuno viene fatto un colloquio, e compilata una scheda con i dati della famiglia e le loro richieste, per necessità, siamo diventati un po' burocrati anche noi, e a chi lo può fornire, chiediamo anche l'ISEE,

perché se inferiore a 6000 euro, ci permette di inserire la famiglia in un piano di aiuti (per la verità molto modesti) del Banco Alimentare. Ma è fuori discussione che a prescindere dal reddito, a nessuno viene rifiutato un aiuto.

Le segnalazioni a volte ci arrivano anche dai Servizi Sociali del comune, con i quali collaboriamo e ci

confrontiamo, e avendo più elasticità di movimento, in casi particolari interveniamo più velocemente... è questo il vero senso di comunità.

Ci piacerebbe coinvolgere di più i nostri ragazzi dell'oratorio, perché fare e partecipare vale più di mille parole.

Siete tutti invitati a collaborare.



Seguendo un moto del cuore

Umberto Saba. La ricerca delle proprie origini, lo scavo nel proprio passato infantile e adolescenziale, il desiderio di appartenere, l'approdo a una terra alla fine del viaggio caratterizzano tanta della produzione di Saba. Nell'umanità che incontra, scopre la presenza dell'Infinito e del Signore Gesù, a cui si converte negli ultimi anni di vita terrena.

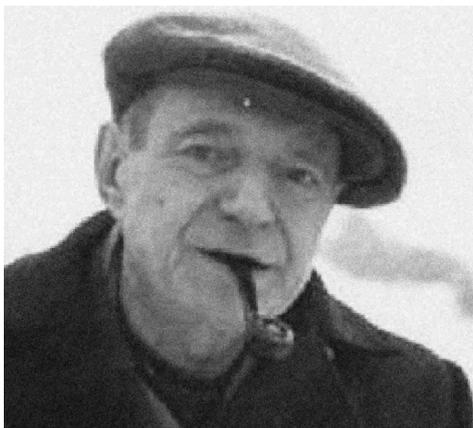
Uno che ha “molto sofferto”. Tra le non poche - sincere e, a volte un po' compiaciute - confidenze che Umberto Saba (1883-1957) ci ha lasciato di sé, c'è anche questa.

Dicendo così, il poeta giuliano alludeva certamente alla sua infanzia, difficile e inquieta («... o mio cuore dal nascere in due, scisso», *Secondo congedo*); alla giovinezza in sé è ritrovato «irrimediabilmente diverso e disperatamente solo»; agli anni maturi, segnati dalle persecuzioni razziali (la madre era ebrea), con la conseguente, irrequieta clandestinità e le precarie condizioni di vita.

Per non dire delle tortuose lacerazioni della psiche e delle periodiche recrudescenze di crisi depressive...

La sua poesia - trasparente, sobria, solida di cose e immagini vive e vere, ancorata alla tradizione ed estranea ai più recenti tracciati (poesia di un “arretrato” e di un “precursore” l'ha definita Saba) - e poesia capace di esplorare le mappe interiori dell'anima; è specchio di questa umanità dolente; riverbera un'antica amarezza, una disperazione composta, il sentimento lacerante della propria estraneità e di una invincibile solitudine.

Pure, dentro questo «rapporto ricco e difficile... con l'aspra realtà del mondo» (G. Raboni), trovano posto anche l'indomita speranza, l'intensa comunicazione, il fraterno colloquio con gli uomini («... il



desiderio dolce / e vano / d'immettere la mia dentro calda / vita di tutti» *il Borgo*); pulsa “il doloroso amore” della vita; esplose, incoercibile, il canto degli affetti; e il verso si intenerisce nella soavità del ricordo («La memoria... / cari frammenti riporta in dono», *Ultimi versi a Lina*).

È arte - la sua - che sa ritrovare le radici - le più spoglie, le più disarmanti - che però «dicono la vita / e le sue leggi», «avvicinano a Dio».

Tra le figure femminili che hanno popolato il mondo di Saba (la sua vita come la sua poesia), Lina - Carolina Wolfler, la donna che il poeta sposò nel 1909 - è certamente colei che ha avuto il maggiore risalto. «... e fu di Lina / dal rosso scialle il più della mia vita / e le sue» (*Ed amai nuovamente*).

«La buona, la meravigliosa Lina» (così in *cielo*, tra le ultime cose del *Canzoniere*) è stata per il poeta la compagna preziosa e paziente, portatrice di umanità e di amore,

testimone delle sue impulsività, ma, insieme, del suo affetto vitale.

Per lei Saba scrisse anche versi in apparenza strani e irriverenti, ma li scrisse «come altri reciterebbero una preghiera».

Ricoverato in una clinica di Gorizia, il poeta non poté assistere Lina nei giorni estremi della sua malattia.

Ma le sopravvisse di poco.

Il 27 novembre 1956 scriveva a un amico: «mio caro F., ieri nel pomeriggio ho sepolto la mia povera Lina. La sua sepoltura fu aconfessionale. Ma... io non posso, per una specie d'istinto, sopportare un funerale laico. Così, mentre la bara veniva messa nel cubicolo a lei destinato, chiesi al sindaco il permesso di dire due parole.

Lessi, in italiano, ad alta voce il *Padre Nostro*, seguendo un moto del cuore... Quella preghiera che (va da sé) conoscevo, si può dire, da sempre, è così bella, così grande, così universale che, o pregare non serve o, se serve, non c'è nulla al mondo che la uguagli. Chiunque può dirla, in qualunque momento, e a qualunque fede appartenga. Diccendola mi sentii, ancora una volta, in comunione con la mia Lina, la quale quando io gliela leggevo (e gliela lessi più volte) ogni volta si commuoveva.

L'abbraccia il suo povero Saba, rimasto - oltre a tutto il resto - solo ormai sulla Terra».

(G. Fallani, *Letteratura religiosa italiana*, Le Monier. Firenze, 1963).

Per i più piccoli ... e non ... completa e colora le immagini



Le addizioni del lombrico

- Esegui le addizioni all'interno del lombrico.

$$6 + 1 = \bigcirc$$

$$4 + 6 = \bigcirc$$

$$2 + 6 = \bigcirc$$

$$6 + 5 = \bigcirc$$

$$5 + 5 = \bigcirc$$

$$7 + 3 = \bigcirc$$

$$3 + 6 = \bigcirc$$

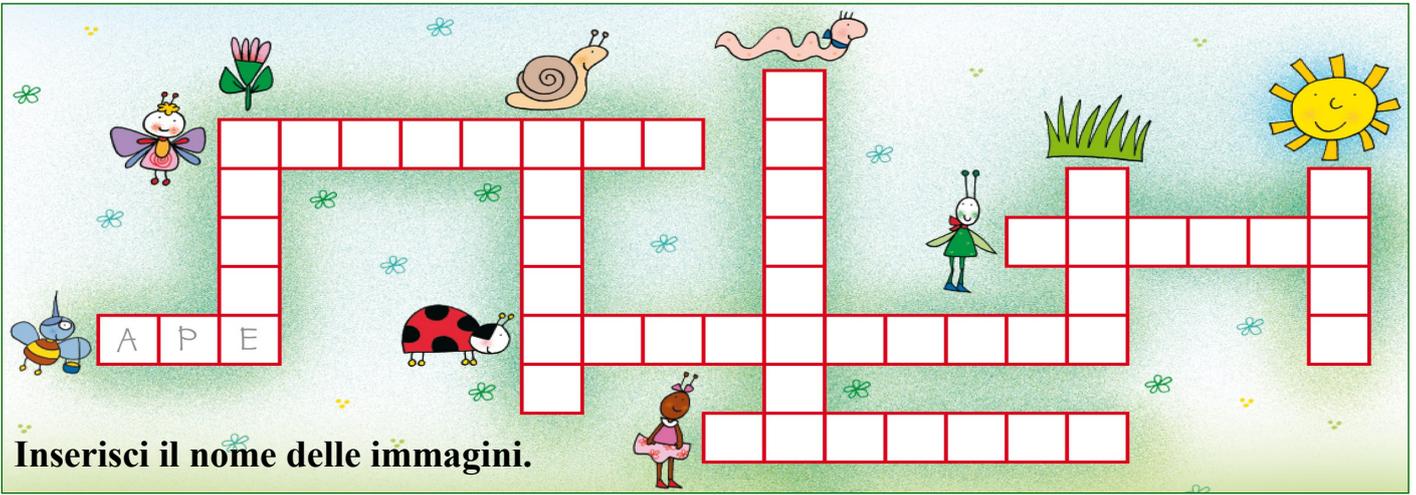
$$7 + 4 = \bigcirc$$

$$5 + 7 = \bigcirc$$

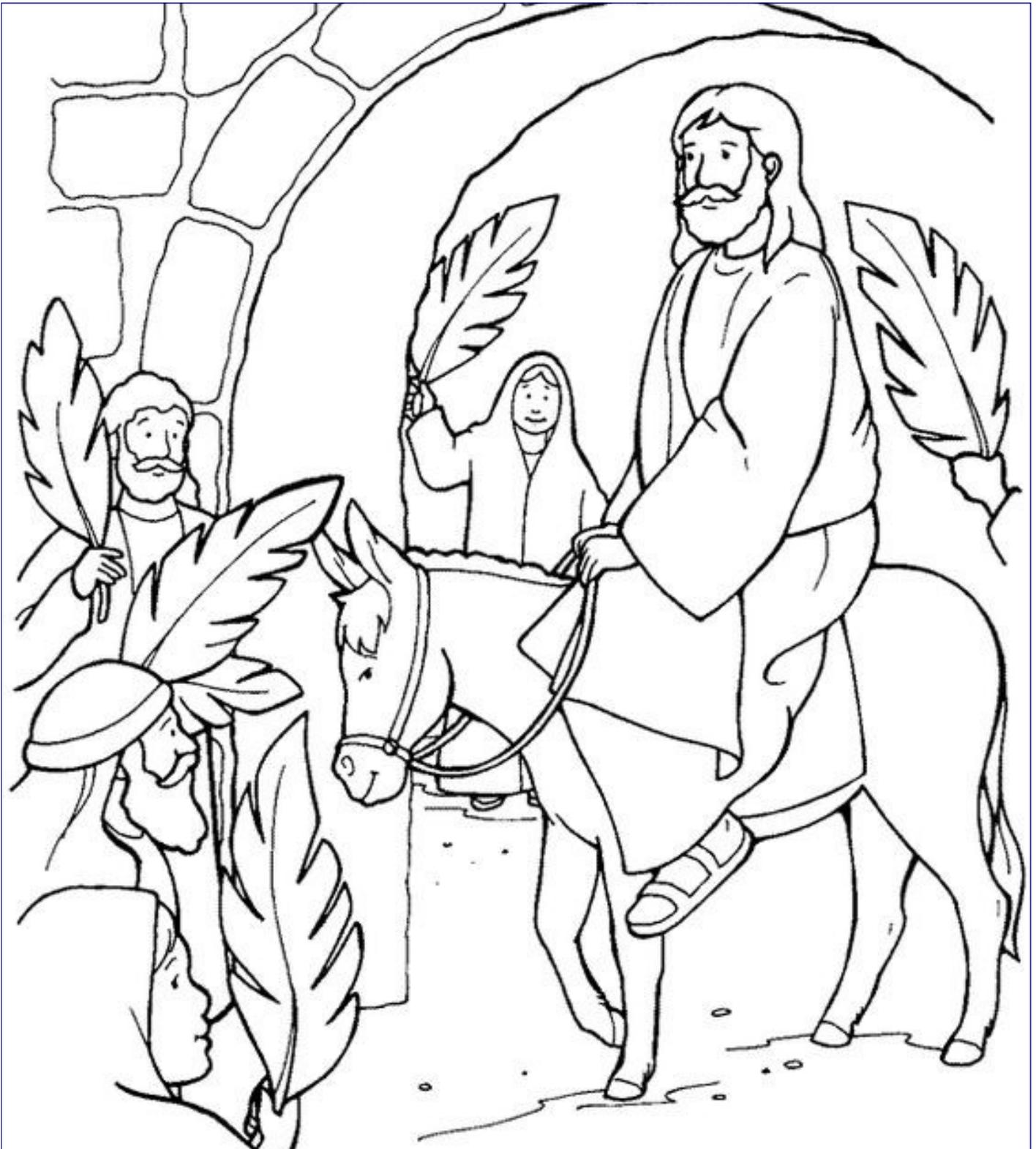
$$7 + 7 = \bigcirc$$

$$6 + 7 = \bigcirc$$

$$8 + 2 = \bigcirc$$



Inserisci il nome delle immagini.



OFFERTE DA METÀ NOVEMBRE 2020 A METÀ FEBBRAIO 2021

BATTESIMI	€	120,00
FUNERALI	€	3.530,00
PROVENIENTI DA:		
Cassetta S. Colomba	€	406,00
A FAVORE DI:		
Parrocchia in genere	€	665,00
Per la Parrocchia (N. N.)	€	2.000,00
Per la Parrocchia (N. N.)	€	1.000,00
Caritas	€	100,00
Da fiorista Meraviglia	€	600,00
Missioni	€	35,00
IN MEMORIA DI:		
Piera Raimondi	€	1.000,00
Def. Famiglia Partegiani ecc.	€	500,00
Ambrogio Brambilla	€	500,00
Galbiati Pietro (per S. Colomba)	€	500,00
Galbiati Pietro (per Caritas)	€	500,00
Porta Giovanni	€	500,00
IN OCCASIONE DI:		
Benedizioni natalizie famiglie	€	17.270,00
Anniversari Matrimonio	€	1.035,00
Candelora	€	923,00
San Biagio	€	785,00

*Vieni Spirito Santo,
proteggi la nostra Comunità.*



ANAGRAFE PARROCCHIALE

(riferita al periodo Novembre - Dicembre 2020 - Gennaio 2021)

NUOVI FIGLI DI DIO E DELLA CHIESA

Galdi Gabriel - Busto A. - 15 Aprile 2019

I NOSTRI DEFUNTI

Vignati Antonio, di anni 79; Carrera Giovanna, di anni 81; Venturini Iole Ginetta, di anni 79; Marchesin Bruno, di anni 86; Marcolongo Marco di anni 88; Lo Biondo Giuseppe Maria, di anni 81; Caramico Luigi, di anni 82; Bragiotti Dea, di anni 86; Ferri Benvenuto, di anni 93; Marrari Galdino, di anni 93; Raimondi Piera di anni 86; Bertoni Edoardo, di anni 85; Scordino Giuseppe, di anni 77; De Toffol Giuseppe, di anni 71; Massignan Ines, di anni 81; Lassandro Gaetana Maria Antonia, di anni 91; Marini Letizia, di anni 71; Chilese Lino, di anni 90; Mezzadri Ulisse, di anni 90; Gemmellaro Antonina Tommasa, di anni 82; Morelli Clementina, di anni 76; Bertoni Olga, di anni 92; Giovesi Giovanni, di anni 85; Zito Giovanni, di anni 59; Facchetti Assunta, di anni 88; Di Sorbo Vincenza, di anni 86; Meraviglia Rita, di anni 78; Adami Aldo, di anni 84; Castiglioni Luciano, di anni 86; Belvisi Alessandra, di anni 93; Nobile Giuseppe, di anni 87; Zerbinato Livia, di anni 72; Sorgente Michelina, di anni 85; Porta Giovanni, di anni 82; Bosco Giovannina Maria, di anni 94; De Lutio Adalgisa, di anni 78; Basei Nella, di anni 94; Di Pietro Rocco, di anni 81; Fazzini Francesco, di anni 80; Squarzoni Alberto, di anni 80; Matteazzi Francesca, di anni 84; Giuriola Giancarlo, di anni 83; Zanzottera Lorena Flora, di anni 65; Proverbio Ermanno, di anni 81; Lorenzo Pasquale, di anni 91.

NOTIZIE UTILI E ORARI DELLE CELEBRAZIONI PARROCCHIA di "CANEGRATE"

Sante Messe domenicali e festive

Vigiliare:	ore 18.00	(Plurintenzionale)
Nel giorno:	ore 8.30	
	ore 10.00	
	ore 11.30	
	ore 18.00	

Numeri telefonici



Parroco:	don Gino Mariani	0331 411803
Coadiutore:	don Nicola Petrone	0331 403907
		339 2160639
Residente:	don Massimo Frigerio	0331 411510
Suore:		349 7851634

Sante Confessioni

1° Venerdì del mese	Ore 21.00 – 22.30
Sabato	Ore 15.00 – 17.30

Sante Messe feriali

	⌚	⌚	
Lunedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		20.30	Chiesa Parrocchiale (Plurintenz)
Martedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Mercoledì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Giovedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		20.30	Chiesa Parrocchiale (Plurintenz)
Venerdì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Sabato	8.30		Chiesa Parroc. (Plurintenzionale)

La **SEGRETERIA PARROCCHIALE** è aperta



Lunedì - Mercoledì - Venerdì

18.00 – 19.30

Sabato

09.15 – 10.30

0331 - 403462

Il **CENTRO ASCOLTO CARITAS** è aperto nei seguenti giorni:



Domenica

10.00 – 12.00

Lunedì e Mercoledì

15.00 – 17.00

0331 - 410641

NOTIZIE UTILI E ORARI DELLE CELEBRAZIONI PARROCCHIA di "SAN GIORGIO SU LEGNANO"

Sante Messe domenicali e festive

Vigiliare:	ore 17.30
Nel giorno:	ore 8.00
	ore 10.30
	ore 17.30

NB - La S. Messa delle 17.30 dalla prima domenica di Maggio all'ultima di settembre alla Chiesa del CROCEFISSO alle ore 18.30.

Numeri telefonici



Parroco:	don Antonio Ferrario	0331 401051
	Suor Irma	389 2467528

Sante Confessioni

Sabato	8.30 – 10.30
	15.30 – 17.00

Sante Messe feriali

	⌚	⌚	
Lunedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Martedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Mercoledì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		20.30	Chiesa Parrocchiale
Giovedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Venerdì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		18.30	Chiesa Parrocchiale

IL PROSSIMO NUMERO USCIRÁ IL 25 APRILE 2021